

mente – la notizia che un certo Cesare Mascarino ha rapito, deflorato e reso incinta Antonia, figlia di Benedetto Calzolari. Viene convocato il padre della ragazza, che rilascia una deposizione che potremmo definire quanto meno guardinga.

Avertite – egli esordisce – che io non intendo per hora dar querela sin che non ho parlato con certi gentilhuomini [...]. Io son stato ricercato dal S.r Ugo Barbazza, dal S.r Can<oni>co Zambecconi et dal S.r Hettorre Ghislieri per parte di detto Cesare Mascarino a dovere accomodare questo fatto et accomodarmi con detto Cesare acìò la cosa non vada più inanti, et io l'ho rimessa in detti signori, però non voglio cercare altro [...]. Scrivete lì che io non do querela né fo instantia alcuna contro detto Cesare, solo ne dico quanto vi ho detto; mi avete dato il giuramento che dica la verità, ma per rispetto che ho dato la mia parola alli detti signori non voglio dire altro in questo fatto<sup>41</sup>.

Deposizione di  
Benedetto Calzolari

È la verità che io me trovo haver fatta una renuntia per mezzo de uno instrumento rogato per M. Emilio da Roffeno d'una querela che intendo ha fatto mio padre Benedetto contro Mastro Cesare Mascarino muratore, sotto pretesto che detto mastro Cesare me habbia desviato et menata via da casa de m. Hercole Catanio dove io stavo, è la verità che io son andata con lui, ma non già lui me habbia desviato né menata via per forza, ma de mia bona volontà, e me meraviglio di mio padre che mette in campo queste querele, sa ben lui ch'io non son donzella, che ha venduto lui la mia verginità a un fra Giovanni de Celestini sei o otto anni fa, et so che ne hebbe non so quanti scudi da quel frate, et per questo pretendo di non esser più sua figliola, me ha venduta così, et so che fu accomodata per mezzo del signor Hettorre Ghislieri, et non ne fece altro se non che se contentò che quel frate avesse da far con me, et gli fece la renontia per certi denari, et mentre io gli diceva che non era bene che quel frate mi praticasse per casa, et che me voleva negoziare, et poi gli dissi formalmente che me aveva negoziato, lui me rispondeve: «Che t'importa, te mangia per questo?». Et per questo non accade vogli dare la querela per questo altro, et che me voglia vender un'altra <volta> per cinquanta livere, che intendo gli domanda cinquanta livere, et ho detto a questo Mastro Cesare che sarà ben matto se gli paga niente, che mi non voglio niente da lui<sup>44</sup>.

Interrogatorio di  
Antonina Calzolari

Questo Cesare, è la verità che ha havuto a fare con me più volte, ma non l'ha già havuta lui la mia verginità, l'ha havuta il frate, come sa ben mio padre, et me meraviglio che lui habbi dato de novo la querela della mia verginità a quest'altro, et per conto mio non me curo che ci si proceda, et per quello che posso io domando che non gli si facci dispiacere nessuno, voglio viver a mio modo, mio padre non mi tien presso di sé da sei o sette anni in qua, ma ha sempre fatto poco conto de me, et me ha messo sempre a star con altri, et quando io gli diceva che dei servitori e degli altri mi davano fastidio lui me diceva «Non te mangiaranno già», et io gli dicevo «So bene che non me mangiaranno», ma intanto è stato con lui che io ho fatto quello che ho fatto di male in peggio.

Seconda deposizione  
di Antonina Calzolari